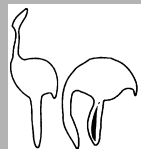


SOMMARIO



Le parole di un Esodo

Editoriale *C. Bolpin, G. Bovo* pag. 1

PARTE PRIMA: Le parole di un Esodo

Le parole	<i>S. Voltolina</i>	pag.	4
Lettera ai collaboratori	<i>G. Manziega</i>	pag.	5
Parole da salvare	<i>a cura della redazione</i>	pag.	6
Tra passato e futuro	<i>a cura della redazione</i>	pag.	26
Le tracce di un cammino	<i>a cura della redazione</i>	pag.	34
Tentativi di un "percorso"	<i>C. Bolpin, G. Bovo</i>	pag.	39
Frammenti di vita	<i>G. Bovo</i>	pag.	46
Noi e il resto del mondo	<i>a cura della redazione</i>	pag.	49

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Osservatorio

Nel ricordo di Helder Camara	<i>G. Corradini</i>	pag.	66
Riflessioni sul Giubileo del 2000: ai fratelli cristiani	<i>preti operai del Veneto</i>	pag.	68
Kosovo: appunti su una guerra	<i>N. Benatelli</i>	pag.	71



Editoriale

“20 anni di Esodo”: come costruire un numero della rivista non celebrativo ma proiettato al futuro? L’approccio che abbiamo scelto è diverso da quello solito. Ora che abbiamo raccolto tutto il materiale, siamo consapevoli che la “prova” non è del tutto riuscita. Ma forse, almeno ci sembra, abbiamo aperto una nuova pista di lavoro.

Diciamo subito che la monografia di questo numero è suddivisa in tre sezioni.

La prima riguarda il lavoro redazionale sugli interrogativi che sono stati posti poi a tutti coloro che hanno scritto sulla rivista in questi anni, e comprende il resoconto dell’incontro tra i redattori e gli interventi di chi ha curato il numero.

La seconda parte contiene le risposte che abbiamo ricevuto a un nostro invito di intervenire su una griglia di domande, invito rivolto a quanti, in questi vent’anni, hanno collaborato alla rivista.

Nell’ultima sezione è stata elaborata una tavola sinottica dei fatti avvenuti nei vent’anni di vita della rivista, sia a livello internazionale sia dentro la chiesa intesa come istituzione, sia nel mondo cattolico italiano. Tutti questi eventi vengono infine rapportati con gli argomenti che, di numero in numero, vengono trattati in Esodo, quasi in un confronto ideale tra quello che succedeva nel mondo e quello che si discuteva in Esodo.

L’approccio scelto per il numero relativo ai 10 anni della nostra attività era stato per aree tematiche, seguendo i quattro filoni che hanno caratterizzato il nostro primo periodo di vita: biblico; teologico filosofico; etico e politico; ecclesiale, relativo alla realtà veneta.

Questi temi ci sono ora apparsi non più fon-

danti la nostra iniziativa. Corrispondevano ad aree di impegno finalizzato al cambiamento della chiesa e della società. Sempre più questo è stato lasciato alla mediazione del singolo. La complessità delle trasformazioni sociali e culturali e la radicalità del nostro stesso percorso richiedevano di risalire agli interrogativi di fondo dell’esperienza personale, individuale e collettiva, e di aprirci a quelle correnti di pensiero che riprendono e riformulano le categorie interpretative proprie della nostra cultura ebraico-cristiana e classico-europea.

Ci è parso quindi più utile e corrispondente al nostro attuale itinerario, per i “20 anni”, porre al centro le “parole”, il percorso delle parole “chiave” del nostro lavoro, quelle usate, che abbiamo ritenuto importanti, e quelle che ci sono sfuggite, per cercare di capire quali sono da salvare e quali da buttare, quelle datate, quelle mancanti e quelle che pensiamo anticipino il futuro. Abbiamo tentato di approfondire come hanno cambiato di senso e di contenuto nei diversi contesti storici e concettuali che via via abbiamo attraversato.

Le parole sono infatti trasversali ai temi e corrispondono, inoltre, a quella unitarietà della persona che pervade tutte le esperienze, le molteplici contraddittorie relazioni: fisiche e spirituali, mondane ed ecclesiali, teologiche e filosofiche, individuali e politiche...

Come naturale, hanno assunto significati molto più ricchi di quanto da noi supposto consapevolmente all’inizio, acquisendo spesso una vita propria, sviluppata da chi ci scriveva e dai lettori stessi, generando nuovi concetti e altre diverse parole.

In ogni caso, secondo noi, hanno sempre “pesato” nel lavoro redazionale, hanno segnato svolte e passi in avanti.



In questa direzione abbiamo continuamente cercato di ascoltare / usare le parole in quanto aperte, evolutive, narrative, interrogative, non dimostrative, conclusive, oggettivanti; capaci di rinviare sempre ad altro, di creare dialogo, comunicazione, quindi anche ambigue, indicative di una Verità molteplice, contraddittoria, non possessiva, non esclusiva e negatrice di altre Verità.

Per questo nell'ultima fase abbiamo aperto le nostre parole allo scambio con nuovi linguaggi, non solo scritti ma verbali (teatro, musica), non solo occidentali ma provenienti dalla cultura e spiritualità dell'oriente, cercando di approfondire dentro le nostre ragioni quelle degli altri (non *aut/aut*, ma *et/et*), provando a evidenziare i nodi non risolti e il labirinto di domande, ad esplicitare i codici di riferimento per fare chiarezza, evitando di usare le parole altrui in modo strumentale per confermare le nostre.

Pensiamo che questa sia la nuova tappa necessaria per quella "fede cristiana senza cristianesimo" che ha costituito la nostra ipotesi iniziale "fondativa" ed ha aggregato in questi 20 anni esperienze, sensibilità e culture anche molto diverse.

Celebrare i 20 anni comporta per noi quindi assumere nuova responsabilità. Pur sapendo l'inutilità delle nostre parole, possiamo assumere il loro peso nel nostro rapporto con gli altri, il loro significato nella vita di ciascuno, proprio mentre riusciamo a rispettare, conservare la loro leggerezza, gratuità, senza aspettarci il premio per la verità di quanto detto, la ricompensa ai nostri meriti nel parlare; possiamo considerare sempre che il non detto riesce ad esse-

re più produttivo del detto - diventato idolo che nega le altre parole possibili, proprio mentre il non detto apre il vuoto che sta all'interno di ogni parola e crea relazioni con significati altri, senza rimanere bloccato nella concettualizzazione chiara e distinta. Importante è non dimenticare la memoria delle parole che però vanno sempre portate in esodo, nelle strade del deserto, della morte dei significati, sottraendo potenza alla verità delle parole.

In questo senso riteniamo di dover continuare l'incontro con le parole dell'ateismo moderno, dei "non credenti", che attraversano la morte dei significati predeterminati, anche quelli legati al Dio delle religioni, ad Dio provvidenziale, che spiega tutto dentro un disegno finalistico, "religioso".

Carlo Bolpin e Giuseppe Bovo

